Archeologia e Calcolatori
Supplemento 15, 2026, 299-323
doi 10.19282/ACS.15.2026.19

ROSELLE: TERRITORIO E CITTÀ, SINTESI STORICA

1. Introduzione[1]

Nel nostro contributo proponiamo una sintesi degli elementi principali emersi dal progetto, in continuità con alcune questioni già trattate dalla storiografia precedente. La trattazione sarà articolata per fasi cronologiche, alternando l'analisi della città e del relativo territorio. L'evoluzione del foro di Roselle comincia a delinearsi con sufficiente chiarezza a partire dalla tarda età repubblicana: le fasi più antiche restano infatti confinate negli strati profondi e sono state intercettate solo episodicamente dai saggi, per cui i nuovi rilievi apportano informazioni limitate rispetto a quanto già noto. Diversamente, lo studio del territorio ha consentito di riconoscere trasformazioni antropiche e dinamiche paesaggistiche a partire dall'età etrusca arcaica fino al pieno Medioevo, pur con ampi intervalli dell'età storica caratterizzati da testimonianze scarse e da una definizione cronologica spesso sommaria.

Prima di procedere alla sintesi è opportuno richiamare alcuni aspetti metodologici rilevanti per le indagini condotte in contesti urbani e rurali. Occorre infatti sottolineare le differenze metodologiche che caratterizzano i contesti urbani e rurali, in particolare nella città di Roselle e nel suo territorio. Le caratteristiche morfologiche, l'uso del suolo e i processi tafonomici che interessano l'area urbana abbandonata di Roselle hanno orientato in passato le indagini verso l'esecuzione di scavi archeologici. Al contrario, gran parte dell'*ager* rosellano, contraddistinto da ampie valli pianeggianti, declivi dolci e una forte vocazione agricola, è stato prevalentemente studiato mediante ricognizioni di superficie. Questa situazione è del tutto comune e ampiamente diffusa in tutto il Mediterraneo. È importante essere consapevoli di agire su risultati provenienti da contesti diversi, urbano e rurale, ottenuti con metodi differenti e quindi generanti record archeologici con caratteristiche intrinseche difformi in termini di informazione stratigrafica, risoluzione cronologica e spaziale. Tra i lavori più significativi, che per primi hanno sollevato e affrontato questo tipo di problema, vale la pena di menzionare *Mediterranean survey and the city* di John Bintliff e Anthony Snodgrass (1988), che nasce da una riflessione generale sulla dissociazione tra città e campagne nelle ricerche

[1] Il contributo è frutto del lavoro comune degli autori, ma la responsabilità scientifica delle parti che trattano la città è di Paolo Liverani, quella delle parti relative al territorio è di Stefano Campana. Le piante del foro sono rielaborazioni della planimetria di Caterina Grassi. Nelle more della stampa è stato pubblicato il volume Camporeale S., Baleani B., De Pari M., Felici C., Mendolia C., Passalacqua L., Sgromo M.T. 2026, *Rusellae. Urbanistica e architettura della città romana*, Roma, Edizioni Quasar, che riprende aspetti trattati nel presente contributo.

archeologiche nel Mediterraneo. Gli autori sottolineano come le ricerche sui paesaggi archeologici avviate dal secondo dopoguerra in poi fossero state promosse, tra altre ragioni, per contestualizzare nei rispettivi territori i centri urbani. Il paradosso è che, nonostante la straordinaria quantità di progetti attivi già quando i due autori scrivevano il loro contributo, tale contestualizzazione non fosse quasi mai avvenuta.

L'archeologia dei paesaggi praticata in gran parte del Mediterraneo, basata sulla ricognizione di superficie intensiva e diacronica, è stata strettamente associata ai paesaggi rurali e ai settori agricoli della produzione e dell'economia. Le città venivano studiate prevalentemente attraverso scavi. Si è quindi creata una netta frattura tra la ricerca urbana, condotta principalmente tramite scavo archeologico, e lo studio del paesaggio rurale, eseguito mediante rilievi intensivi e non invasivi. In quel contesto, questa scissione tra le metodologie impiegate nelle aree urbane rispetto a quelle rurali, insieme alla progressiva contrazione della dimensione delle aree di studio, rendeva problematico il confronto delle informazioni raccolte nei due diversi ambienti ed estremamente difficile la loro interpretazione. Di conseguenza, è stato necessario trovare nuovi modi per conciliare i risultati provenienti dalle città con quelli dell'aperta campagna. Bintliff e Snodgrass propongono una soluzione piuttosto semplice, che troverà un'applicazione concreta nelle loro ricerche in Beotia (1988). La soluzione loro e di coloro che hanno affrontato la questione anche in tempi più recenti è sempre la medesima: la convergenza verso metodi di ricerca omogenei in città e in campagna al fine di agevolare il confronto e l'integrazione dei dati.

Una visione del tutto condivisibile, ma non di immediata applicazione nel nostro caso. Nel "Beotia project", ad esempio, l'uniformità dei metodi di indagine è stata ottenuta applicando ricognizioni di superficie basate sul principio di densità delle presenze sia nei contesti urbani abbandonati, sia nelle aree rurali; la condizione fondamentale per poter applicare questo approccio consiste nella presenza di città senza continuità di vita, attualmente destinate a uso agricolo e quindi periodicamente soggette ad arature. È evidente che nel nostro caso città e campagna non sono contesti omogenei, bensì marcatamente distinti: le pendici e la città di Roselle completamente coperte da bosco, la valle e la pianura destinate invece all'agricoltura intensiva. Sebbene non sia possibile applicare al caso rosellano la soluzione proposta da Bintliff e Snodgrass, questo non significa che la loro esperienza non possa essere di ispirazione. L'assunto del loro lavoro continua a essere valido e l'applicazione al nostro caso è stata declinata utilizzando, tra i vari metodi, lo scavo nel territorio e le prospezioni geofisiche nel foro. Sebbene ci sia ancora molto da fare, le ricerche condotte, oltre a cercare risposte a domande specifiche e ad arricchire il record archeologico, hanno cercato di costruire fonti comuni a città e campagna con l'obiettivo di facilitare l'integrazione e il confronto dei dati per ricomporre nel medio periodo contesti e narrative.

2. L'età arcaica

In età tardo-repubblicana rimanevano visibili ancora due elementi delle fasi più antiche (Fig. 1): la sostruzione della collina N, che serviva a regolarizzare il pendio dando spazio alla piazza del foro e, nell'angolo nord-occidentale della piazza stessa, il tempio arcaico. La sua collocazione asimmetrica – ma in posizione dominante sul margine della collina – era probabilmente intesa a conferirgli visibilità anche dalla valle sottostante e dal Lago Prile. Il profilo del tempio doveva essere ben visibile nello skyline della città anche a distanza e dovremo tornare su questo tema più avanti. Inoltre, l'edificio sacro dominava l'accesso dalla Porta Ovest della città: lo stretto rapporto tra una porta e un luogo di culto ricorre d'altronde in molti altri casi nelle città dell'Italia centrale.

Visto il ruolo rilevante della città nel VI sec. a.C., l'*ager* rosellano doveva necessariamente presentare una struttura già ben articolata. Il complesso dei rinvenimenti recenti e pregressi consente di delineare un quadro definito di

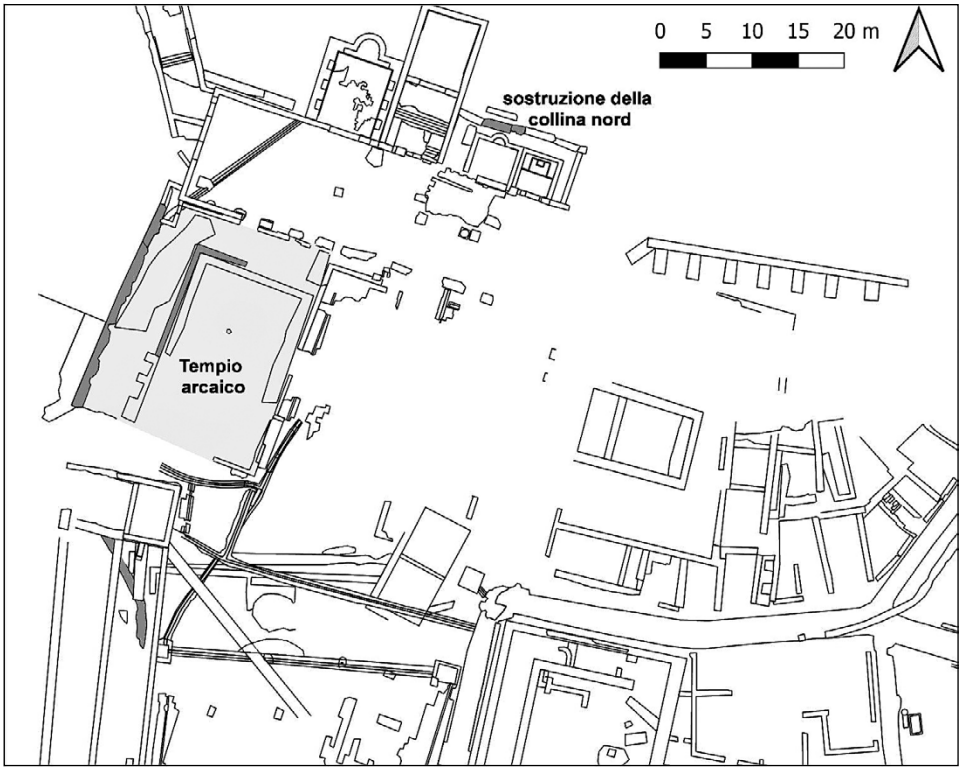


Fig. 1 – Settore N del foro di Roselle: in grigio, le strutture di età arcaica.

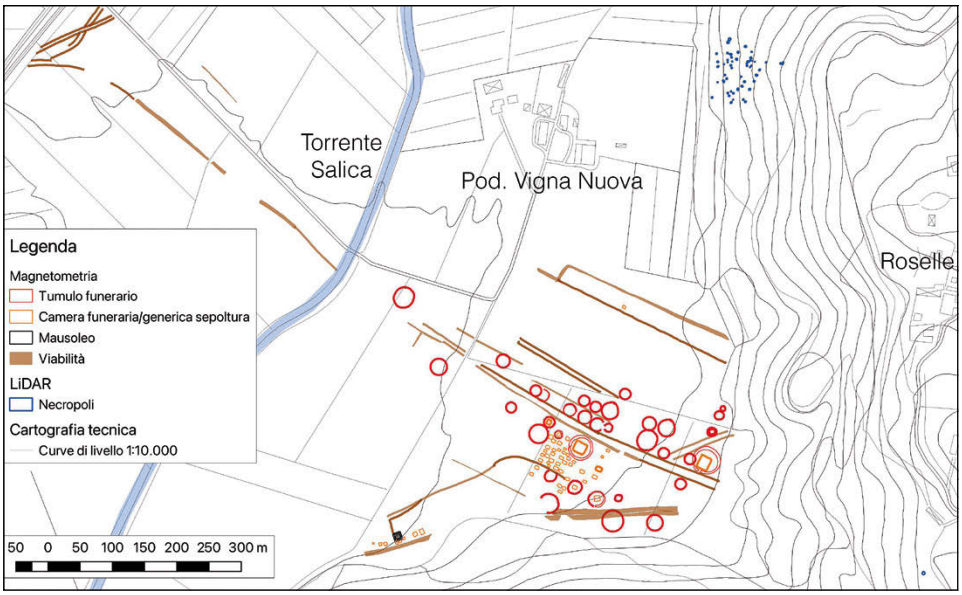


Fig. 2 – Cartografia archeologica della viabilità, della distribuzione di tumuli e di altre evidenze riferibili a sepolture.

insediamenti sparsi, collocati verosimilmente lungo tracciati viari e in corrispondenza delle aree agricole. Se le ricerche condotte in passato hanno dato un contributo importante all'individuazione della rete insediativa per questo periodo (Citter, Arnoldus-Huyzendveld 2007), le nostre indagini si sono dimostrate complementari, ampliando il quadro attraverso l'identificazione di necropoli, viabilità, sistemi agrari e trasformazioni ambientali.

Le indagini condotte dal Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento (LAP&T) hanno permesso di riconoscere 181 evidenze riconducibili a sepolture. In particolare, nella valle del torrente Salica situata a O di Roselle, abbiamo individuato un esempio paradigmatico di paesaggio funerario. In quest'area, tra gli elementi più evidenti, spicca la presenza di una traccia che abbiamo interpretato come una delle principali vie di accesso alla città per chi proveniva da O. Il tratto più distante dalla città è situato a ca. 1500 m: qui la strada ha una larghezza di ca. 6 m, mentre nel tratto terminale, avvicinandosi all'area urbana, la larghezza aumenta progressivamente fino a raggiungere ca. 14 m. Gran parte del tracciato è circondata da numerose tracce, tra le quali spiccano più di trenta elementi di forma circolare, con diametri compresi tra 14 e 43 m, riconducibili per forma, dimensioni ed elementi connessi a tumuli funerari di età etrusca (Fig. 2).

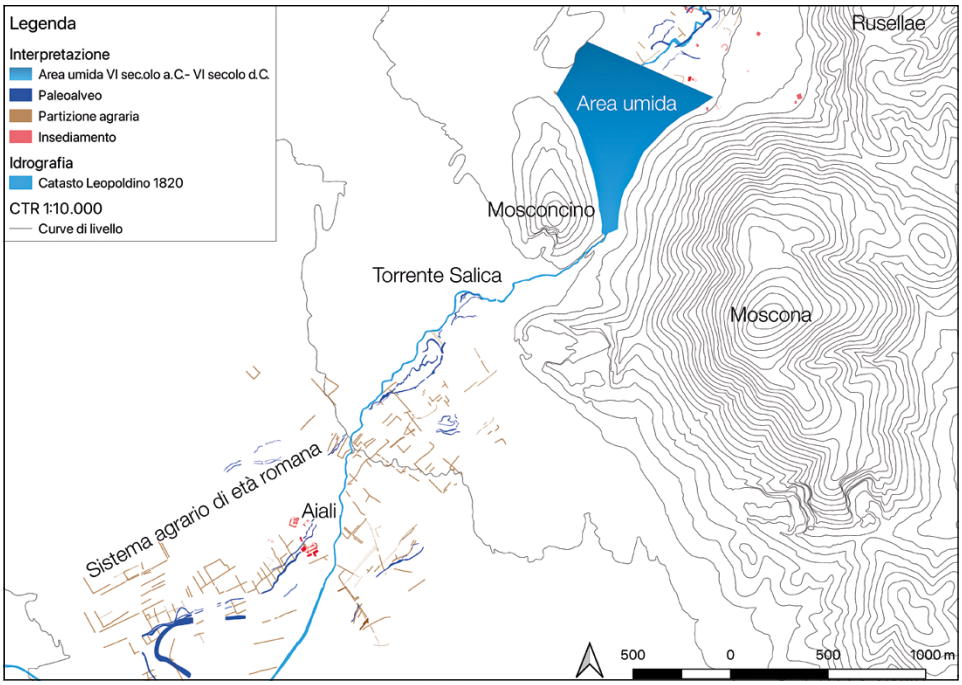


Fig. 3 – Collocazione dell'area umida tra Moscona e Mosconcino e rapporto della stessa con il corso del torrente Salica, il sistema agrario di età romana e la grande villa in località Aiali.

Le evidenze si interrompono in corrispondenza della variazione dell'uso del suolo; infatti, nelle aree boschive non è possibile realizzare prospezioni geofisiche e le tecniche diagnostiche a disposizione si riducono all'uso del LiDAR. Il rilievo LiDAR ha dato risultati di grande interesse identificando nell'area della collina di Roselle e Moscona (ca. 550 ettari) 750 evidenze riferibili a viabilità, strutture edilizie, terrazzamenti, generiche murature, carbonaie e sepolture (cfr. in questa sede Cirigliano *et al*. nella sezione dedicata a Roselle). Le evidenze identificate come sepolture sono 93 di cui 75 verificate sul terreno. Le strutture sono disposte principalmente lungo tutte le pendici di Roselle, spesso non lontano dalle mura e, anche in questi casi, in connessione con la viabilità di accesso alla città, a testimonianza di una struttura topografica piuttosto sistematica. Tutto porta a interpretare questo scenario come un esempio emblematico di paesaggio funerario con evidenti caratteri monumentali, che trova confronti eccellenti nel mondo etrusco dalla vicina Vetulonia a Cerveteri, Vulci e Veio.

Un altro elemento di grande interesse, confermato dai sondaggi condotti nell'ambito del presente progetto, è la formazione in età arcaica dell'area

umida di acqua dolce situata a O di Roselle. Uno specchio d'acqua che poteva raggiungere un'estensione massima di ca. 34 ettari. Il bacino sfrutta una condizione ambientale e geomorfologica particolarmente favorevole. I limiti a E e a O sono naturali, costituiti dai rilievi di Moscona e Mosconcino, che convergono a S verso un passaggio talmente stretto che, con un modesto intervento, è possibile bloccare (e all'occorrenza regolare) il deflusso delle acque per dare vita a uno stagno artificiale (Fig. 3).

I sondaggi eseguiti nel 2017 e nel 2025 sono caratterizzati da saggi profondi oltre 2 m; i saggi sono stati finalizzati ad analizzare le vicende geomorfologiche del territorio. In entrambi i casi abbiamo identificato nell'area immediatamente sottostante Roselle, lungo il fiume Salica, la presenza di un importante strato di argille azzurre (potenza 40 cm ca.) segno distintivo della presenza di acque ferme, uno stagno o una piccola area umida (Fig. 3). Sulla base delle evidenze raccolte, possiamo attestarne la presenza, su base stratigrafica e datazione radiocarbonica, almeno a partire da metà VI sec. a.C., per proseguire fino alla fine della tarda antichità. È infatti di grande interesse osservare che, in tutta l'area su cui si estendeva l'area umida, sono quasi inesistenti materiali ceramici riconducibili all'intervallo cronologico VI sec. a.C.-V sec. d.C.

La pressoché totale assenza di ceramiche di queste fasi, estremamente comuni ovunque ed eccezionalmente durevoli, rappresentava un'anomalia che, prima di scavare e comprendere le dinamiche del contesto, non eravamo in grado di spiegare. Non è chiaro se l'area umida sia l'esito di un processo naturale generato dallo spostamento del Salica (salto di meandro o simili) e da una piccola frana in corrispondenza dell'incontro dei rilievi di Moscona e Mosconcino o, piuttosto, l'esito di una precisa volontà di pianificazione e trasformazione del paesaggio in età etrusca, mantenuto inalterato durante l'età romana e bonificato a partire dalla tarda antichità e nel periodo medievale.

In ogni caso, quali che siano state le vicende che hanno prodotto l'area umida, questa è sopravvissuta per ben dodici secoli durante gran parte del periodo etrusco e tutta l'età romana. Se non fosse stata una risorsa sarebbe stato molto semplice bonificarla, ma, molto più probabilmente come sottolineato da Horden e Purcel (2000) per le aree umide mediterranee, si trattava di una grande opportunità. Un ecosistema costituito da anfibi, rettili, pesci, selvaggina alata con uccelli stanziali e migratori, selvaggina grossa ai margini del lago, una grande riserva di cibo situata a poche centinaia di metri dalla città. Gli specchi d'acqua garantivano inoltre alle colture un contenimento dell'escursione termica estiva e invernale che poteva spesso evitare i danni più gravi delle siccità e delle gelate fuori stagione. Un aspetto interessante da sottolineare è che, a differenza delle numerose aree umide tanto comuni lungo le coste del Mediterraneo, Maremma compresa, nel nostro caso non si tratta di acqua salmastra, ma di acqua dolce.

È questo un aspetto tutt'altro che marginale, che ha un'influenza determinante sulle opportunità d'uso dell'acqua e sullo sviluppo dell'ecosistema. Ad esempio, recentemente Sallares (2002, 2006) ha messo in evidenza che le zanzare *Anopheles Maculipennis*, tra i più importanti vettori della malaria in Europa, sebbene non necessitino di aree salmastre per la riproduzione, le tollerano meglio delle specie locali, che prevalgono invece nell'occupazione di siti caratterizzati da acque dolci o a bassissima salinità. Questo vantaggio adattivo delle zanzare *Anopheles Maculipennis* spiega da un lato la marcata prevalenza della malaria lungo le aree costiere, mentre nel nostro caso chiarisce la compatibilità della vicinanza di un'area umida a una città. Un bacino idrico offre ulteriori vantaggi. È una riserva d'acqua dolce, fondamentale per l'abbeveramento del bestiame, nonché verosimilmente per l'impiego in agricoltura. È interessante notare come l'irrigazione della pianura sottostante potesse avvenire attraverso lo stesso torrente Salica, che nel suo sviluppo antico attraversava l'ampia pianura situata a SO (Fig. 3).

3. Il periodo tardo-repubblicano

Tornando all'area forense, alle spalle del tempio, tra questo e la linea della sostruzione arcaica, nella seconda metà del II sec. a.C. venne ricavata una *porticus duplex* con un ambiente rialzato, centrato sul suo asse. Si può riconoscere in questo complesso una basilica con il *tribunal* (Fig. 4), un elemento di grande interesse a causa della sua datazione alta (Liverani 2011, 23-29; 2017, 241-245; 2019, 145-149). In questo periodo sono pochissime le basiliche al di fuori di Roma: possiamo ricordare solo *Tusculum* (De Stefano, Pizzo 2024), *Cosa* (Nünnerich-Asmus 1994, 169-171, n. 12), *Praeneste* (Nünnerich-Asmus 1994, 189-196, n. 23) e Pompei (Nünnerich-Asmus 1994, 184-189, n. 22), ma forse andrebbe tenuto conto del precedente della Basilica Sempronia a Roma, di cui Marco Galli e Tommaso Ismaelli (2022, 231-257) hanno proposto di recente uno schema planimetrico che potrebbe fornire qualche spunto. Nella sua fase iniziale presentava un colonnato sulla fronte, che permetteva un accesso facile dalla piazza e costituisce un tratto di antichità, condiviso con *Tusculum*, *Cosa* e *Praeneste*. Come vedremo, le colonne verranno sostituite da pilastri in una ristrutturazione più tarda (cfr. Grassi *et al.* in questo volume).

In questi stessi anni, sulla cima della collina N, si elevava la *domus* dell'anfiteatro (Michelucci 2021). Si trattava di un'abitazione con tratti di un certo lusso e finezza, tenendo conto del contesto, che tuttavia sembra essere stata distrutta all'inizio del I sec. a.C., forse in connessione con le ritorsioni di Silla sulle città d'Etruria che si erano schierate contro di lui. La *domus* non verrà più ricostruita e anzi vi si sovrapporrà in parte l'anfiteatro della prima età imperiale.

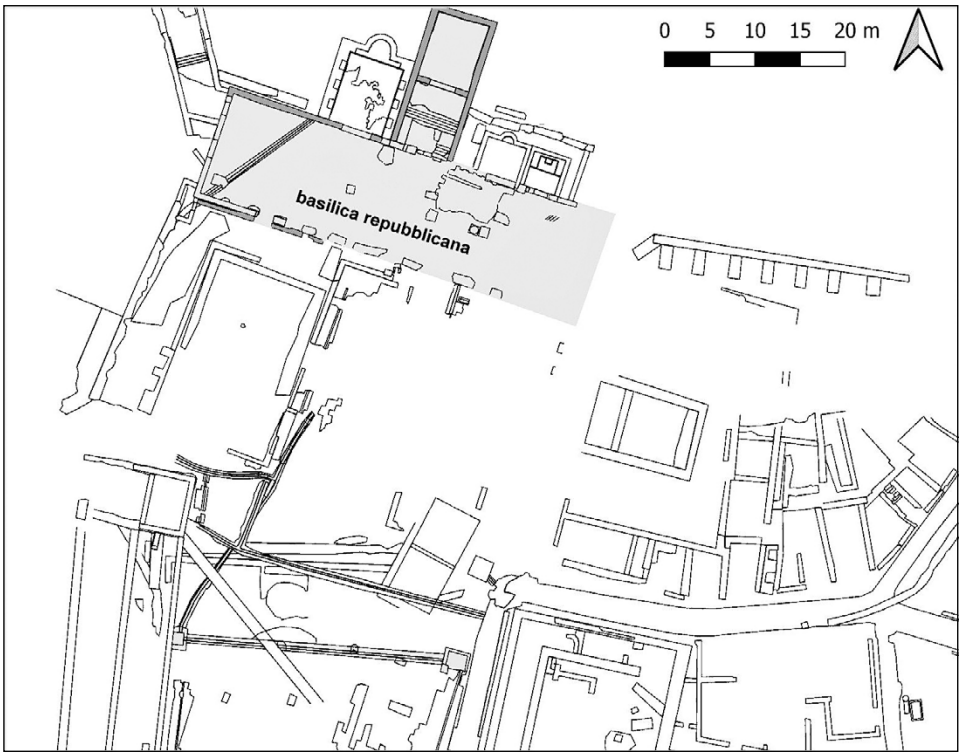


Fig. 4 – Settore N del foro di Roselle: in grigio, la basilica repubblicana.

A S del foro si sono rilevate tracce di incendio, che potremmo riferire allo stesso evento distruttivo, ma a seguire nella stessa area venne presto eretta un'importante casa privata: la Domus dei Mosaici (Michelucci 1985). Vale la pena di riprendere in considerazione questa struttura e un primo riesame, condotto assieme a Caterina Grassi, ha mostrato diverse novità. La principale consiste nel riconoscimento di un impianto, assai più simmetrico di quanto non sembrasse finora, risalente alla prima fase (Fig. 5), quella dei primi anni del I sec. a.C. Sarà necessario un nuovo e più dettagliato rilievo, tuttavia fin d'ora risulta chiaro che originariamente i quattro ambienti ai lati del *tablinum* si aprivano esclusivamente verso il peristilio ed erano pienamente simmetrici, prima delle modifiche dovute all'inserimento delle terme. Anche le *alae* erano estese per tutta la loro larghezza, senza suddivisioni interne. Infine, dobbiamo ricostruire come originariamente unitari gli ambienti che Michelucci identifica come 25 e 30 da un lato, 21 e 29 dall'altro. Essi mostrano in questo modo una pianta simmetrica a quelli sull'angolo nord-orientale della *domus*: i vani

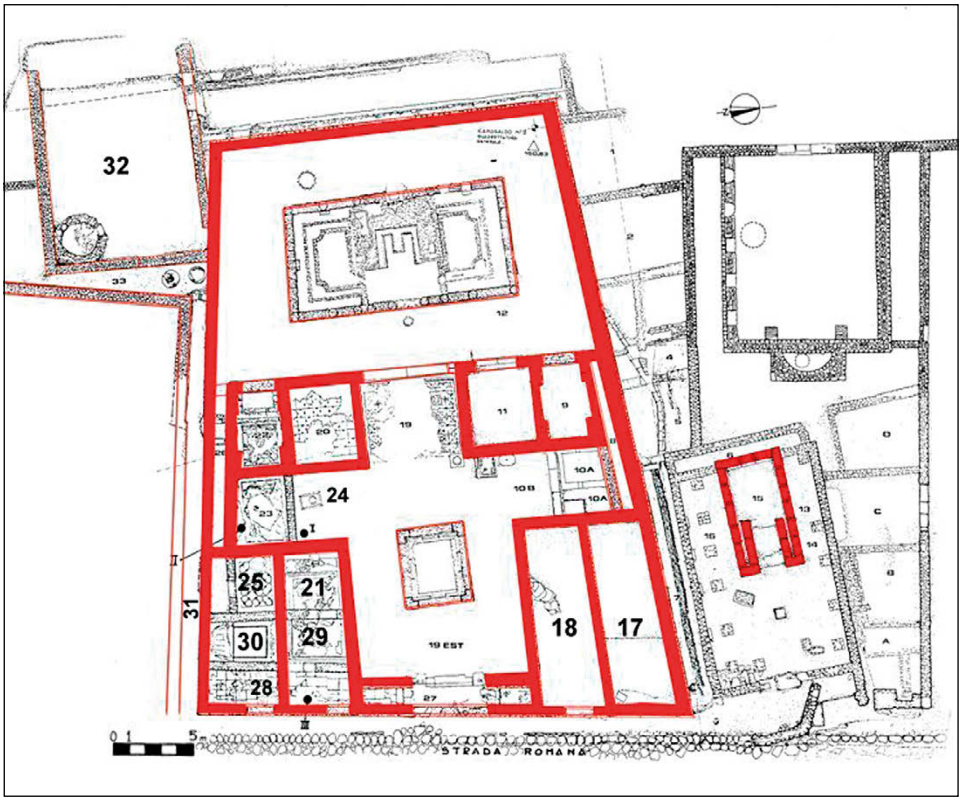


Fig. 5 – Domus dei Mosaici: in rosso, la ricostruzione della planimetria della prima fase.

18 e 17, che verosimilmente avevano funzioni di magazzino. Ovviamente in quel momento il corridoio 28 non esisteva e infatti, negli scavi sotto la sua pavimentazione a bessali, Michelucci (1985, 94-98, figg. 55-56) rinvenne il muro α, che si trova esattamente sull'allineamento del muro che divide gli ambienti 25 e 21 e che in origine divideva gli ambienti 30 e 29. Trascuriamo per brevità osservazioni minori o relative alle fasi successive.

Ancora entro la fine del I sec. a.C. va collocato il Tempietto di Giove (Michelucci 1985, 23-28; Liverani 2011, 20-21) adiacente alla *domus* e con il suo stesso orientamento, ma privo del recinto che va attribuito all'età augustea, quando tutto il foro verrà riorganizzato con una correzione di orientamento. Lo stesso allineamento si intuisce per alcune strutture rinvenute in un saggio al di sotto dell'*Augusteum* (saggio a T e terzo saggio: Laviosa 1969, 599; 1971, 539-540; Nicosia, Poggesi 1998, fig. a p. 84, M; Liverani 2011, 20, nota 28).

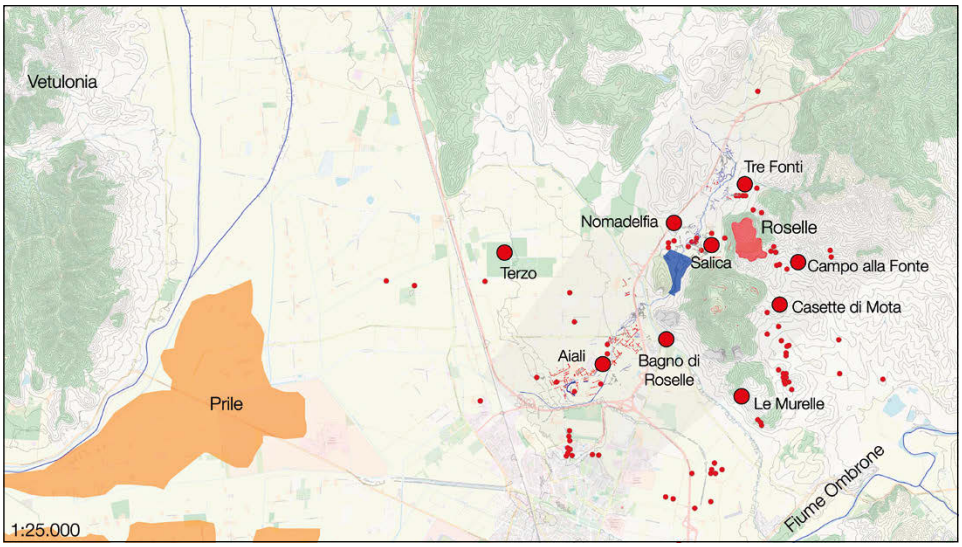


Fig. 6 – Cartografia archeologica delle evidenze di età tardo-repubblicana.

Nel V secolo le presenze nel territorio diminuiscono drasticamente, una situazione che viene genericamente attribuita alla profonda crisi del V secolo, che investe l'Etruria tirrenica e che sarà ulteriormente aggravata dalle instabilità politiche del IV secolo. La conquista romana di Roselle (294 a.C.) non sembra modificare la situazione nelle campagne, che appare di sostanziale stagnazione fino alla fine del III sec. a.C. A partire dal II sec. a.C. si osserva la presenza di impianti produttivi e, con la prima metà del I sec. a.C., si assiste allo sviluppo progressivo di grandi insediamenti tipo villa (Celuzza 2007). Nel corso della prima età imperiale prosegue l'incremento di queste strutture, che allo stato attuale delle conoscenze ammontano a un totale di nove casi. Spesso questi complessi sorgono in corrispondenza di aree già precedentemente insediate, ma caratterizzate da una consistenza ben minore, quali sono ad esempio i contesti di Nomadelfia, Aiali, Casette di Mota, etc. Interessante è anche la loro distribuzione, che appare strettamente correlata alla città di Roselle e al principale asse viario, l'*Aemilia Scauri* (Fig. 6); per una contestualizzazione più ampia dell'area in esame si veda Vaccaro 2011). In questa fase le nostre indagini hanno permesso di arricchire il quadro conoscitivo attraverso il rinvenimento delle principali strutture insediativo-produttive e, in parte, della loro articolazione interna (Aiali e Salica), di tratti di viabilità da associare probabilmente all'*Aemilia Scauri* e di sistemi agrari (Aiali).

In questa circostanza emerge chiaramente la problematica trattata nell'introduzione e connessa alle difficoltà di datare con sufficiente precisione

le diverse fasi delle strutture insediative e degli elementi infrastrutturali al fine di leggerli in associazione alle trasformazioni urbane. Ad esempio, per le strutture è spesso possibile identificare le fasi iniziali e conclusive, ma è ben più complesso definire i momenti di trasformazione. Per le tracce di divisioni agrarie, ma anche per gli elementi associabili a viabilità, la situazione è ancora più complessa per la lunga durata, la minore presenza di materiali datanti e, nel caso delle partizioni agrarie, per la labilità delle evidenze. Per queste ragioni è inevitabile, allo stato attuale delle conoscenze, dividere la narrazione tra città e campagna proseguendo la descrizione dettagliata in età giulio-claudia, flavia e traianeo-adrianea delle trasformazioni urbane e procedere a una sintesi più generale delle vicende che riusciamo a osservare nel territorio in età romana e, successivamente, in età medievale.

4. La fase giulio-claudia

La fase augustea – e in generale giulio-claudia[2] – segna un salto di qualità nella pianificazione urbana con un ingente investimento di risorse. L'area centrale del foro si allarga a scapito delle *domus* private che la circondavano, come mostrano le cisterne pertinenti ad abitazioni (Fig. 7) che sono state rinvenute in più punti sotto l'*Augusteum* (Laviosa 1969, 597; 1971, 538), sotto l'adiacente Tempietto di Giove (Michelucci 1985, 26-28) e sotto la basilica augustea (Laviosa 1971, 534-538). La piazza viene ridisegnata in maniera più simmetrica correggendo l'allineamento della Domus dei Mosaici e del Tempietto di Giove con un portico che mascherò, almeno in parte, l'*Augusteum* e il Tempietto stesso. Venne realizzato anche un portico sul lato occidentale, che uniformò l'aspetto della piazza (Liverani 2011; Liverani, Grassi 2024). Un terrazzamento sorse invece sul lato orientale, sul quale venne innalzata una nuova basilica che probabilmente sostituì, almeno in una parte delle sue funzioni, quella repubblicana sul lato N della piazza.

In questa fase l'*Augusteum* conosce una nutrita serie di dediche che lo rendono il più ricco ciclo statuario di questo tipo in Italia. Non ci soffermiamo sulla struttura dell'aula e rinviamo piuttosto al lavoro di Caterina Grassi (2023; Liverani, Grassi 2024). Si possono richiamare solo le sue fasi principali: dopo la fondazione augustea si riconosce una ristrutturazione di età claudia con la chiusura dell'abside e un notevole arricchimento del numero delle sculture, mentre non è ancora del tutto chiaro a quale periodo si debba attribuire il rifacimento della fronte occidentale, probabilmente causato da un cedimento del pendio della collina.

[2] Per semplicità espositiva si considerano insieme le sottofasi individuate da Caterina Grassi (Liverani, Grassi 2024; Grassi 2026).

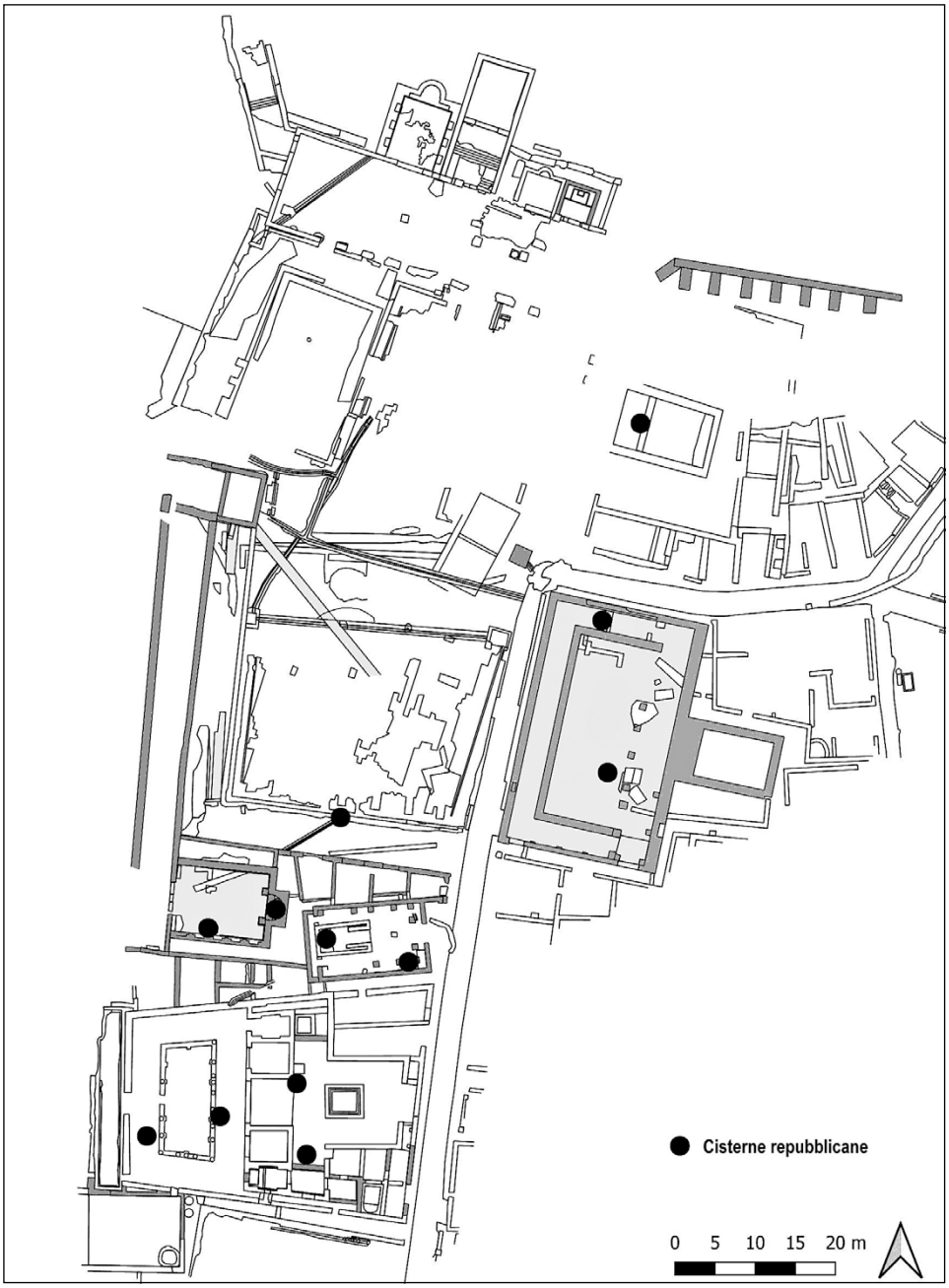


Fig. 7 – Foro di Roselle: in grigio, le strutture di età giulio-claudia.

Possiamo ricollegarci a quanto si è detto poco fa a proposito della posizione sul ciglio della collina del tempio arcaico per giustificare anche la posizione dell'*Augusteum*, apparentemente defilata e priva di un accesso diretto dalla piazza forense. Essa contrasta con la ricchezza delle sculture dedicate al suo interno, ma può trovare spiegazione proprio nella volontà di mostrare la facciata dell'edificio a chi si approssimava da O e dal Lago Prile (Grassi 2026, 305-337; Grassi *et al.* in questo volume), quasi un biglietto da visita della città con la dichiarazione del suo lealismo verso l'imperatore.

A coronamento di questo sviluppo urbano va ricordato che in questo periodo viene realizzato l'anfiteatro sulla sommità della collina N (Duvernoy, in Nicosia, Poggesi 1998, 71-75), un edificio che – benché di modeste dimensioni – richiedeva risorse economiche significative, sia per l'impianto che per i costi di esercizio e, per così dire, sanciva la maturità urbana raggiunta dalla comunità civica.

5. L'età flavia

La risistemazione della piazza trova il compimento in età flavia (Fig. 8): viene completata la sistemazione del portico occidentale (Grassi 2026, 290-291) e viene pavimentata la piazza con lastre di calcare, mentre nell'*Augusteum* si ha probabilmente l'ultima dedica di una statua ritratto, se è corretta l'attribuzione a Domiziano della statua loricata maggiore del vero (Liverani *et al.* 2018, 126-127; 2023, 3397-3399).

Approssimativamente in questi anni nella Domus dei Mosaici il vano 32 (Michelucci 1985, 78), in precedenza utilizzato verosimilmente per scopi funzionali e produttivi, viene quasi raddoppiato in ampiezza a formare una vasta aula di rappresentanza con ricca decorazione marmorea alle pareti e un pregiato *opus sectile* nel pavimento. La pianta originaria si deduce dall'esame della tecnica edilizia delle pareti e dal georadar che, in corrispondenza di una sorta di dosso a metà dell'aula, ha confermato il sospetto della presenza di un muro sottostante, pertinente alla sua prima fase che presentava una ampiezza ridotta (cfr. Piro in questo volume nella sezione dedicata a Roselle).

Sul lato N del foro viene risistemata la basilica repubblicana, aggiungendo il Vano B e rinnovando la facciata con l'erezione di pilastri al posto delle colonne della fase originaria. Questo è anche il momento in cui due rosellani, membri della *gens* dei Vicirii, arrivano al consolato (Aulus Vicirius Proculus, *cos. suff.* 89, *PIR*^{2} Vicirius 621; Aulus Vicirius Martialis *cos. suff.* 98, *PIR*^{2} Vicirius 620).

È verosimilmente nel corso del primo secolo, forse già in età giulio-claudia, che si assiste a un'importante modifica del sistema di approvvigionamento idrico urbano. Mentre in età repubblicana, come si è visto, le abitazioni si servivano delle cisterne che dovevano raccogliere l'acqua piovana

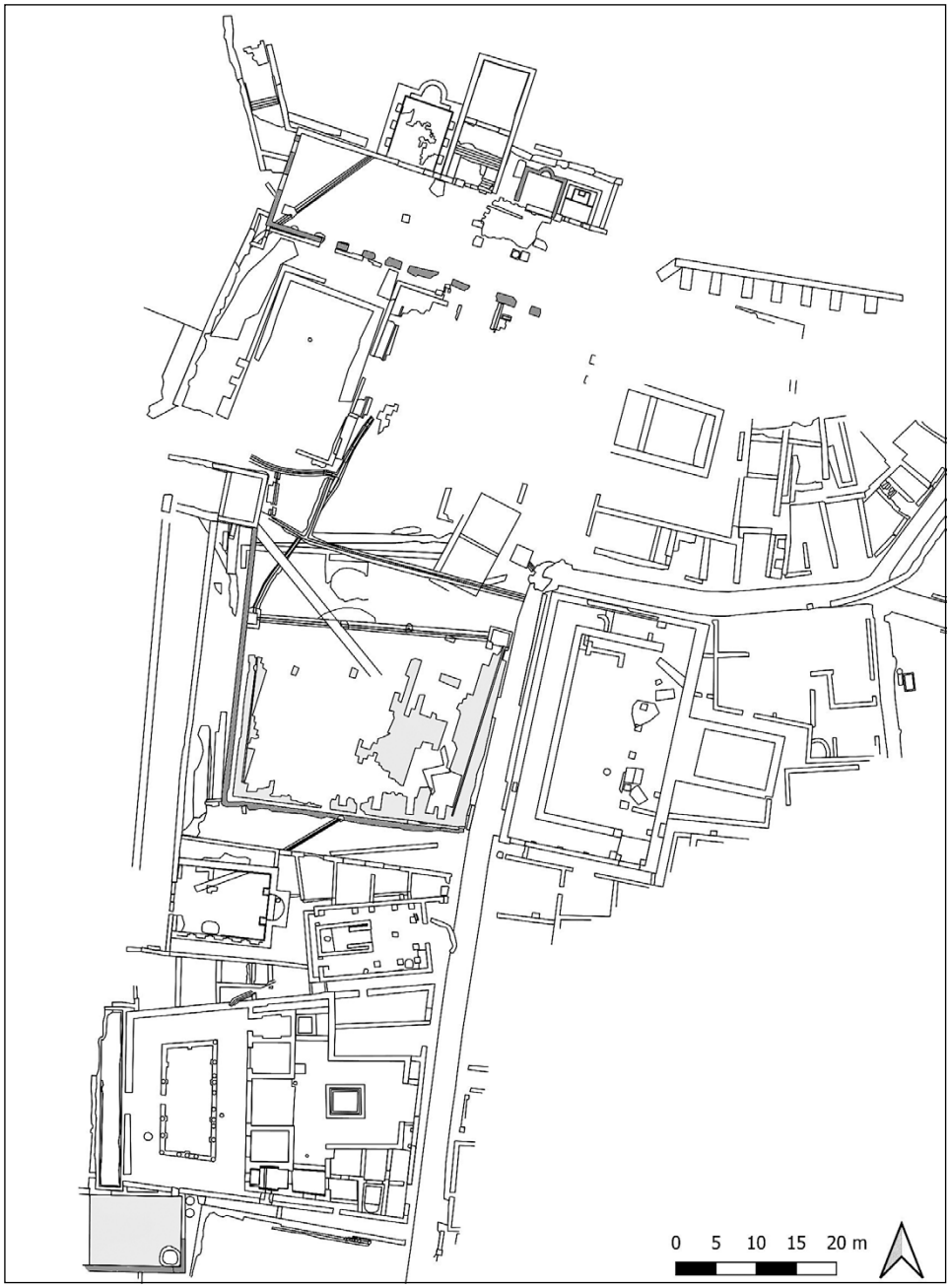


Fig. 8 – Foro di Roselle: in grigio, le strutture di età flavia.

dal tetto, compare ora un sistema di approvvigionamento rifornito da un acquedotto pubblico. Il tema andrà meglio indagato in futuro, ma abbiamo la testimonianza di una serie di fistole plumbee con l'iscrizione *pub(licum) Col(oniae) Rus(ellanorum)* (*CIL* XI, 2618; Liverani 2017, 240)[3]. Una di esse alimentava la fontana nel foro (Laviosa 1963, 56-59, figg. 11-13 = *AE* 1964, 254; Saladino 1980, 238), all'angolo della via che, provenendo dalla porta orientale, voltava verso S costeggiando la basilica augustea. Una seconda fontana si trovava sulla via che univa la porta orientale al foro (De Marinis, in Nicosia, Poggesi 1998, 158, figg. alle pp. 158 e 160)[4]. Entrambe dovevano essere alimentate da un condotto che doveva discendere dalla collina N e che potremmo pensare fosse servito anche ad alimentare le vicine terme di età adrianea (Celuzza in Nicosia, Poggesi 1998, 148-153).

Non si hanno invece chiare evidenze di un acquedotto per le strutture sul versante della collina S, che forse manteneva un rifornimento idrico mediante cisterne: si pensi alla grande cisterna sulla sommità della collina (Romualdi, in *Roselle* 1978, 92-108; Pagnini, in Nicosia, Poggesi 1998, 138) e alle cisterne della Domus dei Mosaici: una sotto l'atrio (Michelucci 1985, 46, fig. 29), una seconda – inedita – ricavata nell'*ambitus* 31[5] e infine quella di notevoli dimensioni sul lato occidentale del peristilio (Michelucci 1985, 80), senza dimenticare il pozzo sotto l'ala settentrionale (vano 24: Michelucci 1985, 43, fig. 16). Va però ricordata per la *domus* la presenza delle terme e di una fontana nel peristilio (Michelucci 1985, 47), elementi che sembrerebbero implicare invece un rifornimento più continuativo di acqua e dunque consigliano prudenza nel trarre conclusioni.

6. L'età traianeo-adrianea

La prima metà del II sec. è ancora un periodo florido per la città (Fig. 9): alla basilica sul lato N del foro viene aggiunta la lussuosa Aula di *Bassus* (*Decennio* 1990; Liverani 1994; Agricoli, in Nicosia, Poggesi 1998, 109-112), rivestita di marmo e decorata con un presuntuoso ciclo di ritratti, che riprende le forme celebrative giulio-claudie – ormai abbandonate dalla casa imperiale – piegandole alla glorificazione di una famiglia verosimilmente di notabili locali (Torelli 2009, ma con data al IV sec.; Liverani 2017, c.s.).

[3] Conti (EDR074449; EDR020542, EDR094135) data le fistole al II sec. o alla prima metà del III, ma non ne è chiaro il motivo; Saladino 1980, 241, più verosimilmente, le attribuisce a età augustea per ragioni di contesto.

[4] La vasca si avvicina al tipo A di Ambrogi 1995 (cfr. anche Ambrogi 1999), ma non è compresa nel catalogo non essendo di marmo.

[5] La cisterna venne messa fuori uso forse nel II sec. per dare spazio al *praefurnium* delle terme, in corrispondenza del vano 22. Si osservi che essa non è registrata in pianta da Michelucci 1985, forse perché ne venne terminato lo scavo solo dopo la pubblicazione.



Fig. 9 – Foro di Roselle: in grigio, le strutture di età traianea.



Fig. 10 – Domus dei Mosaici, vano 32, angolo sudorientale – è evidente il rappezzo del pavimento al di sotto del forno tardoantico (elab. grafica C. Grassi).

Un'ipotesi potrebbe suggerire chi fossero in questo periodo i proprietari della Domus dei Mosaici. Nell'angolo sud-orientale del vano 32 (Michelucci 1985, 78) – quello occupato in età tarda da un forno della bottega di recupero – si nota un rappezzo del pavimento di forma quadrata abbastanza regolare, in cui l'*opus sectile* a riquadri (Guidobaldi 2020, tipo Q2 e Q3), venne sostituito da uno più semplice con schema isodomo, che impiega lastre in marmo di Caldana e Bardiglio (Fig. 10). L'elemento interessante è che si tratta delle stesse lastre impiegate per la pavimentazione dell'Aula di *Bassus*, il che suggerisce interessanti possibilità. È forse troppo audace ipotizzare che si tratti della stessa fornitura di marmi, costituita magari da lastre avanzate dalla pavimentazione dell'aula, e che questo significhi che la *domus* nella prima metà del II sec. sia appartenuta alla famiglia di *Bassus*? La posizione di assoluta rilevanza della *domus*, l'unica nelle immediate vicinanze del foro, potrebbe autorizzare questa conclusione. In ogni caso l'integrazione della pavimentazione nell'angolo del vano 32 deve essere ricondotta alla prima metà del II sec. e sarebbe approssimativamente contemporanea ai lavori eseguiti nelle terme della stessa *domus*, che vennero trasformate in *balnea* aperti al pubblico, e forse alla ristrutturazione del peristilio (Michelucci 1985, 115).

Dobbiamo ora spostarci nell'angolo nord-orientale del foro, quello immediatamente a N delle botteghe che costeggiano la via di accesso proveniente dalla porta orientale. Qui si trova una struttura che finora sembra essere sfuggita all'attenzione di chi si è occupato di Roselle (Fig. 11): non



Fig. 11 – Ortofotopiano dell'angolo nordorientale del foro di Roselle: al centro la struttura interpretabile come tempio.

compare nella pianta della città del 1974 (*Roselle* 1978, fig. 1), mentre si riconosce in quella pubblicata nel 1987 (Colonna 1987-1988, fig. 6). Verosimilmente il suo scavo avvenne nei primi anni '80 del secolo passato, ma non se ne trova traccia nelle relazioni edite. Le ricerche in archivio condotte da Caterina Grassi e Giovanna Liberotti hanno dato per il momento modesti risultati. L'edificio si estende sulla terrazza posta a N delle botteghe disposte lungo la strada proveniente dalla porta orientale e a sua volta è sovrastata da un'altra terrazza dotata di poderosi contrafforti, per sostenere il terreno dell'incombente collina N.

Si tratta di una struttura rettangolare costituita da un muro perimetrale e divisa in due da un setto murario interno N-S, aggiunto in una seconda fase di cantiere. Il setto mise fuori uso una cisterna, probabilmente pertinente a una *domus* tardo-repubblicana, come avviene di frequente anche sotto le altre strutture che circondano l'area forense. La muratura è un'opera mista di laterizi e reticolato, dove i laterizi sono del tipo settentrionale manubriato[6], ma – come avviene nell'Aula di Bassus – i mattoni sono messi in opera dopo essere spezzati a triangolo, seguendo la tecnica normalmente utilizzata

[6] Si utilizza questo termine per comodità anche se in Toscana questi mattoni non presentano l'incavo a maniglia che ne facilitava la presa e il trasporto a mano – a differenza di quelli della pianura padana.

a Roma e nel Lazio. Possiamo datare la struttura all'età traianeo-adrianea. L'accesso doveva avvenire da O, dunque dal foro, e occupava una posizione di notevole rilievo. Tenendo conto dei livelli, è probabile che l'accesso avvenisse mediante una scalinata di qualche gradino. Attorno ai due vani gira una fascia di terreno di rispetto abbastanza ampia (poco meno di sette metri sul lato meridionale). La pianta suggerisce l'identificazione con un tempio, di cui purtroppo non si può dire altro in assenza dei dati di scavo.

Ancora in età adrianea, infine, poco più a E del tempio, su un'area occupata originariamente da abitazioni private, venne eretto un impianto termale (Celuzza, in Nicosia, Poggesi 1998, 148-153) di dimensioni ragguardevoli – se si tiene conto degli standard rosellani.

Le ricerche del progetto non hanno dato particolari novità in relazione alle fasi tarde della città peraltro già recentemente rilette e aggiornate da un team di ricerca internazionale (Celuzza *et al.* 2023): più importanti invece sono da questo punto di vista i risultati delle indagini sul territorio.

7. Dai paesaggi romani al medioevo

A partire dalla fine dell'età tardo repubblicana i paesaggi periurbani mostrano trasformazioni rilevanti, principalmente legate alla diffusione del modello insediativo e produttivo della villa. La vocazione agricola dell'*ager Rusellanus* era già documentata dalle fonti; le indagini paleoambientali confermano e arricchiscono il quadro restituendo un paesaggio aperto e a mosaico, con ampie superfici dominate da ericeti su suoli acidi e poveri, spesso legati a incendi ricorrenti e a pratiche di pascolo. La copertura forestale, generalmente rada nei livelli indagati, comprende lembi di querceto misto, verosimilmente con roverella, sviluppati nelle esposizioni più fresche e umide; la presenza di pollini di faggio indica apporti di materia vegetale provenienti dalle fasce collinari e montane circostanti. Le coltivazioni erbacee predominano nelle fasi più antiche, etrusca e romana, come attestano i tipi pollinici attribuibili a orzo e grano (cfr. Mercuri *et al.* in questo volume).

Al momento non emergono differenziazioni ambientali marcate tra il paesaggio tardo repubblicano e quello imperiale; è però plausibile che la moltiplicazione delle ville abbia favorito una razionalizzazione della produzione agricola e una riorganizzazione funzionale del paesaggio. In tal senso, le analisi in corso sui sondaggi e sui campionamenti pollinici eseguiti immediatamente a S di Aiali potrebbero offrire nuovi elementi di valutazione. Infine, un elemento di continuità lungo l'arco cronologico è rappresentato dallo specchio d'acqua dolce posto a SO della città. Le ville già documentate nelle fasi precedenti, Aiali, Bagno di Roselle, Campo alla Fonte, Nomadelfia, Terzo, Tre Fonti, Le Murelle, Casette di Mota, risultano occupate almeno fino al II sec. d.C. In alcuni casi è possibile seguirne lo sviluppo fino alla tarda

antichità e associare la presenza di sistemi agrari molto ampi, complessi, forse riconducibili a elementi della centuriazione. L'esempio di Aiali è emblematico. Il complesso sorge nella tarda età repubblicana, ha il suo maggiore sviluppo nel corso del II e III sec. d.C., per proseguire fino alla tarda antichità e in altre forme nell'alto Medioevo (Vaccaro *et al.* 2009). Il sistema agrario situato nelle immediate vicinanze è stato datato in seguito all'esecuzione di sondaggi che hanno permesso di associarlo (materiali ceramici rinvenuti in strato) alla tarda antichità.

Nella tarda antichità si registra una trasformazione significativa, probabilmente la più rilevante tra quelle osservate in questo contesto. La porzione settentrionale dell'area umida sottostante Roselle viene bonificata e si realizza un argine, riconoscibile in traccia per ca. 500 m, che connette le pendici delle alture di Moscona e Mosconcino (Fig. 12). Le indagini stratigrafiche mostrano che la parte sommitale dell'*agger* era costituita da una sede viaria. Il rapporto funzionale tra argine/strada e Roselle resta tuttavia parzialmente oscuro: è plausibile che tale opera sia stata costruita in sostituzione dell'antica via monumentale di età etrusca, caduta in disuso per motivi non ancora chiariti. L'argine/strada garantiva l'accesso occidentale, ossia dalla costa, alla città di Roselle e al rilievo di Moscona, nonché il collegamento con Mosconcino. Di particolare interesse sono alcune evidenze identificate sulle pendici terminali di Moscona, interpretabili come elementi di viabilità e come contesti funerari; in almeno un caso la struttura può essere letta come un possibile mausoleo (Fig. 12; cfr. Campana 2021). Questo breve tratto viario potrebbe corrispondere a un percorso che, inizialmente alternativo alla via monumentale etrusca, ne avrebbe progressivamente assunto la funzione fino a sostituirla. Si ipotizza infine una correlazione tra tale tracciato e il diverticolo che si stacca dalla grande viabilità consolare in corrispondenza dell'imponente complesso insediativo di Aiali, dirigendosi in linea retta verso Roselle (Fig. 12, riquadro in alto a sinistra). La presenza, lungo questo asse periurbano, di tombe monumentali suggerisce il ruolo centrale di questa viabilità, alla quale l'argine/strada doveva essere strettamente connessa.

Il passaggio dal paesaggio antico a quello medievale non è di facile lettura, sebbene le evidenze siano piuttosto abbondanti. Immediatamente a N dell'argine/strada, in un rapporto molto stretto con la nuova viabilità, abbiamo identificato un sepolcreto (Fig. 12) e, sempre nella stessa area che fu umida fino al V-VI sec. d.C., sono emersi due nuclei a carattere insediativo, entrambi ancora in corso di studio e per ora solo genericamente riferibili all'orizzonte altomedievale. Il primo si colloca immediatamente a O della necropoli (15 m ca.) e quindi lungo la strada, mentre il secondo è situato a ca. 90 m dalla necropoli in direzione N. Al momento, sembra si tratti in entrambi i casi di insediamenti sparsi realizzati con materiali deperibili e caratterizzati dalla presenza di battuti di vita, con diffusa presenza di materiale organico e

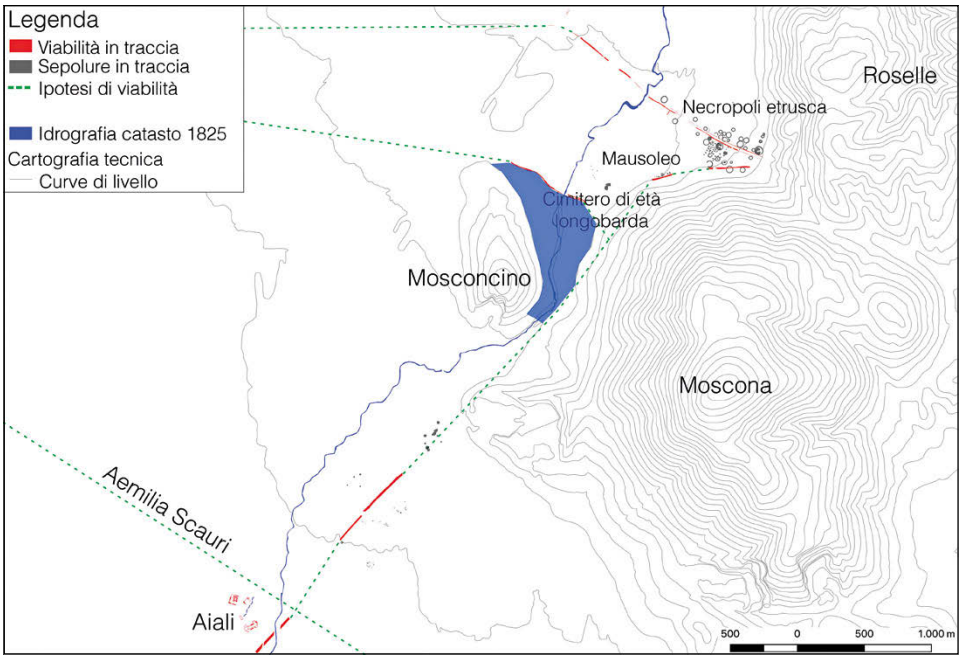


Fig. 12 – Ricostruzione ipotetica della viabilità principale (tratteggio verde chiaro); in rosso, i tratti di viabilità individuati tramite fotografia aerea e prospezioni geofisiche.

frammenti di ceramica. A S, invece, i vari sondaggi eseguiti non hanno restituito alcuna stratigrafia o elemento significativo fino all'inizio dei secoli centrali del Medioevo. L'argine/strada rappresenta, almeno fino alla fine dell'alto Medioevo, il limite settentrionale della parte superstite del padule. Bisognerà attendere la fine IX-inizi X sec. d.C. per veder asciugare completamente tutta l'area umida tramite l'implementazione di un sistema agrario basato su una rete di canali di scolo posti a delimitazione dei fondi agricoli e, sempre nello stesso periodo, con lo sviluppo di un grande insediamento, una motta di poco meno di due ettari, che sfrutta un alto morfologico naturale intorno al quale vengono realizzati due ampi fossati (Fig. 13).

Sulla collina di Mosconcino sono state individuate chiare tracce della presenza di una chiesa monumentale lungo le pendici settentrionali, mentre sulla sommità quelle di un insediamento fortificato. Sul poggio di Moscona abbiamo il ben noto villaggio fortificato, caratterizzato dalla grande torre circolare, che si estende su una superficie di ca. un ettaro. Un elemento di significativa novità introdotto dal progetto GreatT consiste nell'individuazione, in corrispondenza della torre di Moscona, di una seconda fase rispetto a

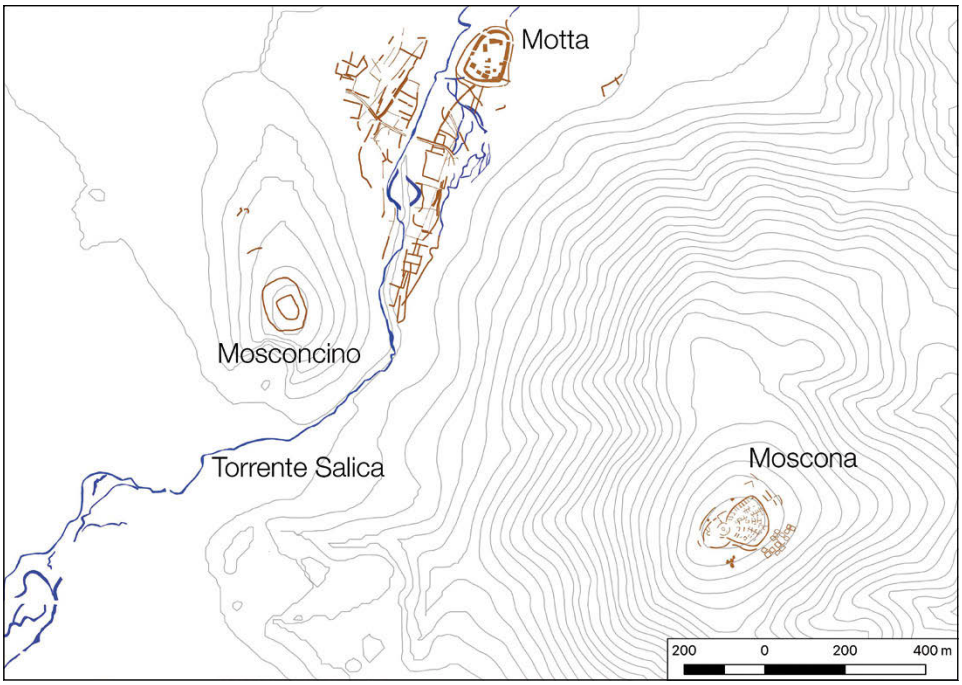


Fig. 13 – Rappresentazione delle principali evidenze di età medievale nella valle del Salica.

quella già nota in letteratura e che vede la grande torre situata in posizione liminale rispetto all'insediamento. La nuova fase mostra la grande torre al centro di un sistema di fortificazione, ampliando l'orizzonte cronologico probabilmente verso l'occupazione dell'area in un momento più precoce nei secoli centrali o addirittura nell'alto Medioevo. Quest'area è particolarmente ricca di insediamenti in questa fase: la motta di Brancalete, Aiali, Casette di Mota, Roselle, Grosseto, etc.

Siamo ben consapevoli che stiamo parlando di contesti non sempre sincronici, che si sviluppano nel corso del Medioevo in un lasso di tempo piuttosto ampio, ma, anche se non sempre coevi (condizione che andrebbe verificata in modo sistematico), essi testimoniano una vitalità, un'intensità di antropizzazione e di investimenti sorprendenti per rilevanza e instabilità. L'elemento comune a tutti i poli insediativi e cultuali che sorgono nella valle del Salica consiste nel loro fallimento. Con lo spostamento a Grosseto della diocesi di Roselle nella prima metà del XII secolo quest'area perde rilevanza e nessuno dei grandi investimenti realizzati sopravvivrà.

È in questo quadro di continue trasformazioni e di lunga durata che intendiamo continuare ad analizzare le dinamiche antropiche che presentano oggi ancora grossi problemi di lettura e che riteniamo possibile risolvere solo affiancando alla prosecuzione delle indagini non distruttive, delle indagini ambientali e dei sondaggi con una serie di scavi open-area.

8. Conclusioni

Il quadro d'insieme che abbiamo presentato conserva ancora numerose incertezze e lacune. Occorre pertanto ulteriore lavoro, in particolare per giungere a una ricomposizione organica della storia della città e del suo territorio. I risultati finora ottenuti indicano però chiaramente il potenziale della metodologia interdisciplinare adottata nell'ambito del progetto GreatT. Va infine ricordato che i paesaggi archeologici sono sottoposti a minacce costanti e diffuse, agricoltura intensiva, opere infrastrutturali, espansione residenziale e industriale, inquinamento, erosione, cambiamenti climatici, scavi clandestini, che rendono urgente l'elaborazione di nuovi paradigmi di indagine e tutela. È indispensabile migliorare la capacità di documentare anche gli elementi più effimeri e di preservare la conoscenza del patrimonio, anche quando la conservazione in sito non è più praticabile, attraverso registrazioni sistematiche e strategie di conservazione "by record". Solo così si potrà accrescere la comprensione scientifica e la consapevolezza del valore di un patrimonio sempre più fragile e a rischio.

Stefano Campana
Laboratory of Landscape Archaeology and Remote Sensing (LAP&T)
Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, Università degli Studi di Siena
stefano.campana@unisi.it

Paolo Liverani
Università degli Studi di Firenze
paolo.liverani@unifi.it

BIBLIOGRAFIA

Ambrogi A. 1995, *Vasche di età romana in marmi bianchi e colorati*, Roma, L'Erma di Bretschneider.

Ambrogi A. 1999, *Addenda alle vasche di età romana in marmi bianchi e colorati*, «Xenia Antiqua», 8, 51-67.

Bintliff J., Snodgrass A.M. 1988, *Mediterranean survey and the city*, «Antiquity», 62, 57-71.

Campana S. 2021, *Considerazioni sulla diagnostica e caratteristiche materiali della viabilità secondaria nell'Ager Rusellanus*, «Atlante Tematico di Topografia antica», 31, 113-123.

Celuzza M. 2007, *Il sito di Via Umberto Giordano (Umbro flumen?) nel quadro del sistema viario etrusco e romano*, in Citter, Arnoldus-Huyzendveld 2007, 198-202.

Celuzza M.G., Watson E.O., Goots Al.C., Isa M.I., Beatrice J.S., Streetman E.R., Fenton T.W. 2023, *Late Antique and Early Medieval Rusellae. Archaeology and Anthropology*

of the Cemetery of the Episcopal Church, in R .Rao, A. Sebastiani (eds.), *Archaeological Landscapes of Late Antique and Early Medieval Tuscia*, Brepols: Turnhout, 65-87.

Citter C., Arnoldus-Huyzendveld A. 2007, *Archeologia urbana a Grosseto. Origine e sviluppo di una città medievale nella "Toscana delle città deboli". Le ricerche 1997-2005*, 1, Firenze, All'Insegna del Giglio.

Colonna G. (ed.) 1987-1988, *Scavi e scoperte*, «Studi Etruschi», 55, 459-525.

Conti S. 1998, *Regio VII. Etruria. Rusellae, Supplementa Italica* 16, Roma, Edizioni Quasar, 93-192.

Decennio 1990, *Un decennio di ricerche a Roselle. Statue e ritratti*, Catalogo della mostra, Firenze, Edizioni Zeta.

De Stefano F., Pizzo A. 2024, *Un gruppo di materiali architettonici in stucco e la più antica basilica di Tusculum*, «Journal of Roman Archaeology», 37, 1-52.

Galli M., Ismaelli T. 2022, *Basilica Iulia I. Gli scavi di Laura Fabbrini (1960-1964). Strutture, stratigrafie e materiali dalla prima età repubblicana alla costruzione augustea*, Istambul, Ege Yayınları.

Grassi C. 2023, *L'Augusteum di Roselle, un'ipotesi ricostruttiva*, in *InFieri. Incontri di Archeologia. Sapienza, Miscellanea degli atti 2018-2019-2020*, Roma, Edizioni Quasar, 285-293.

Grassi C. 2026, *La diffusione degli Augustea: dall'analisi puntuale alla ricostruzione di un fenomeno complesso in Italia e nelle province iberiche* (Diss.), Roma-Aix Marseille 2026.

Guidobaldi F. 2020, *I pavimenti in opus sectile (sectilia pavimenta) dalle origini al Medioevo*, in G. Castiglia, Ph. Pergola (eds.), *Instrumentum Domesticum. Archeologia cristiana, temi, metodologie e cultura materiale della tarda antichità e dell'alto Medioevo*, I, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 447-482.

Horden P., Purcell N. 2000, *The Corrupting Sea: A Study of Mediterranean History*, Oxford, Blackwell.

Laviosa C. 1963, *Rusellae. Relazione preliminare della quarta campagna*, «Studi Etruschi», 31, 39-65.

Laviosa C. 1969, *Rusellae. Relazione preliminare della settima e della ottava campagna di scavi*, «Studi Etruschi», 37, 577-609.

Laviosa C. 1971, *Rusellae. Relazione preliminare della nona e della decima campagna di scavi (1967-1968)*, «Studi Etruschi», 39, 521-543.

Liverani P. 1994, *Il ciclo di ritratti dell'edificio absidato di Bassus a Roselle: glorificazione familiare e modelli di culto imperiale*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung», 101, 161-173.

Liverani P. 2011, *Il Foro di Rusellae in epoca romana*, «Atlante Tematico di Topografia antica», 21, 15-31.

Liverani P. 2017, *Roselle tardoantica e l'ultima attestazione dell'ordo Rusellanorum*, in G.A. Cecconi, A. Raggi, E. Salomone Gaggero (eds.), *Epigrafia e società dell'Etruria romana*, *Atti del Convegno (Firenze 2015)*, Roma, Edizioni Quasar, 237-260.

Liverani P. 2019, *Rusellae between crisis and revival. The evidence for colonial status*, in A.U. De Giorgi (ed.), *Cosa and the Colonial Landscape of Republican Italy (Third and Second Centuries BCE)*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 139-158.

Liverani P. c.s., *Roselle: celebrazioni familiari dinastiche e private*, *Atti del Colloquio internazionale "Hommages dynastiques et honneurs familiaux: une célébration croisée" (Parigi 2025)*.

Liverani P., Bracci S., Iannaccone R., Lenzi S., Magrini D. 2023, *New evidence about the polychromy of Early Imperial cycle from the Augusteum of Rusellae (Tuscany)*, «Heritage», 6, 4, 3385-3401.

Liverani P., Grassi C. 2024, *Il Foro di Rusellae e il suo Augusteo*, in S. Valentini, G. Guarducci, V. Santini (eds.), *Archeologia in Toscana. Ricerca - tutela - gestione - valorizzazione*, *Atti del Convegno (Firenze 2023)*, Roma, Arbor Sapientiae Editore, 225-234.

Liverani P., Verri G., Santamaria U. 2018, *La quarta dimensione della scultura: il colore*, in C. Márquez, D. Ojeda Nogales (eds.), *Escultura Romana en Hispania VIII. Homeanje a Luis Baena de Alcázar*, *Actas de la Reunión Internacional Cordoba (Cordoba 2016)*, Cordoba, UCOPress, 121-138.

Michelucci M. 1985, *Roselle. La Domus dei Mosaici*, Catalogo della mostra, Montepulciano, Editori del Grifo.

Michelucci M. 2021, *Roselle. La Domus presso l'anfiteatro*, «Quaderni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma», 2.

Nicosia F., Poggesi G. (eds.) 1998, *Roselle. Guida al parco archeologico*, Siena, Nuova Immagine Editrice.

Nünnerich-Asmus A. 1994, *Basilika und Portikus. Die Architektur der Säulenhallen als Ausdruck gewandelter Urbanität in später Republik und früher Kaiserzeit*, Köln, Böhlau.

Roselle 1978, *Roselle: gli scavi e la mostra*, Pisa, Pacini Editore.

Saladino V. 1980, *Iscrizioni latine di Roselle III*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 40, 229-248.

Sallares R. 2002, *Malaria and Rome. A History of Malaria in Ancient Italy*, Oxford, Oxford University Press.

Sallares R. 2006, *Role of environmental changes in the spread of malaria in Europe during the Holocene*, «Quaternary International», 150, 21-27.

Torelli M. 2009, *Gli Iunii Bassi a Rusellae? A proposito della c.d. Basilica dei Bassi nel foro rusellano*, in S. Bruni (ed.), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, II, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 881-892.

Vaccaro E. 2011, *Sites and Pots: Settlement and Economic Patterns in Southern Tuscany (AD 30-900)*, Oxford, Archaeopress.

Vaccaro E., Ghisleni M., Campana S. 2009, *Field walking survey, artifact collection and analysis. Remarks of site development from late republican period to middle ages*, in S. Campana, S. Piro (eds.), *Seeing the Unseen. Geophysics and Landscape Archaeology*, *Proceeding of the XVth International Summer School*, London, CRC Press.

ABSTRACT

The paper presents a historical and topographical synthesis of the city of *Rusellae* and its surrounding territory, combining recent archaeological investigations with earlier scholarship. Particular attention is paid to the methodological challenges of combining evidence from urban excavations and rural landscape surveys, and to the need for interdisciplinary approaches to reconstruct long-term historical narratives. The study traces *Rusellae*'s evolution from the Archaic period, when the city and its territory already exhibited organized settlement systems, monumental funerary landscapes, and a strategically important freshwater wetland. In the Late Republican period, the forum area underwent significant transformations, including the construction of an early basilica complex and elite domestic structures, while the countryside experienced the spread of villa-based agricultural production linked to major road networks. The Augustan and Julio-Claudian periods marked a decisive phase of urban monumentalization, with the reorganization of the forum, the construction of the Augusteum, porticoes, public buildings, and improved hydraulic infrastructure. Further developments continued through the Flavian and Trajanic-Hadrianic periods, reflecting sustained prosperity and increasing involvement of local elites in civic representation. Overall, the article reconstructs the long-term interaction between city, landscape, and environment, highlighting *Rusellae* as a dynamic urban and rural landscape shaped by continuous social, economic, and ecological transformations.